

1009

Intervista a Rossi Luigi, Savona 27 luglio 1995.

Mi chiamo Rossi Luigi e sono nato il 3 luglio 1924 a Quiliano in provincia di Savona...

Mio padre era un portuale, sì, io sono stato operaio come i miei fratelli, tutti quanti operai. Eravamo in famiglia quattro fratelli e due sorelle. Un fratello è morto nella Resistenza. Siamo rimasti in tre fratelli e due sorelle, tutti viventi.

In gioventù lei ha frequentato qualche scuola?

Sì, ho fatto le elementari, poi dopo ho fatto le serali, prima a Vado e poi a Savona. Ho fatto il terzo corso di avviamento serale: mentre andavo a lavorare, alla sera uscivo alle sei e andavo in una scuola industriale a Savona.

Suo padre aveva delle tendenze politiche...

No... era di origine socialista, è chiaro. Famiglia antifascista, è certo, era una famiglia operaia quindi la tendenza era quella. Il fascismo era una cosa ripugnante per noi in senso generale, anche perché dove sono nato ci sono stati dei moti importanti, nel '22, nel '23 e nel '24 contro il fascismo perché c'erano delle squadre che venivano da fuori e alla gran parte dei giovani di Valleggia è toccato emigrare in Francia perché a Quiliano avevano ucciso un fascista; ma in realtà l'hanno ucciso loro, perché i giovani antifascisti non avevano di pistole, non avevano armi da guerra, però venivano incolpati. Di qui, appunto, una reazione che c'è stata da parte dei fascisti che ha obbligato i giovani ad emigrare in Francia perché erano perseguitati. Quindi l'origine nostra dell'antifascismo è nel paese, nell'ambiente.

Eravate una famiglia credente?

No, niente. I miei nonni lo erano, ma noi non eravamo praticanti. Da bambini ci mandava in chiesa qualche volta la madre a Messa, come tradizione. Però non con frequenza, come una cosa normale. Una volta alla settimana, a volte anche di più.

Ha iniziato subito a lavorare dopo le scuole elementari?

Ma io direi anzi che anche durante le elementari. Alla mattina, prima di andare a scuola, quando facevo seconda e terza, andavo dal fornaio a prendere il pane e lo portavo in altre località, Tiazzanò e Borgatè, con la carriola. Tutto questo prima di andare a scuola alla mattina. Poi, durante l'estate, andavamo dai contadini a dare l'acqua nell'orto ecc., eravamo in questa situazione... Poi a dodici anni, io sono andato da un fabbro a lavorare, poi sono venuto a Savona, a quindici anni, ero in fabbrica a lavorare. Prima sono stato nella "ForniCoke" per un anno; poi sono andato nella "Sanae", materiali refrattari di Vado Ligure che adesso è passata a "Pozzi", poi a "Sirma" e adesso è stata chiusa da alcuni anni.

Quale mestiere svolgeva in fabbrica?

Il meccanico. Sono stato capo officina di questa fabbrica per venti anni, dopo la guerra.

Prima della guerra da ragazzo?

Ero un apprendistista, sono stato quarantuno anni in questa fabbrica.

In questa fabbrica è venuto a conoscenza dei movimenti antifascisti, oppure no?

Sì, certo, c'erano gli operai e tutto quanto...

Come vedeva, con occhi da ragazzo questi personaggi? Era coinvolto anche lei?

Sì, perché noi il 25 Luglio del 1943 si erano già formate delle squadre antifasciste, subito dopo la caduta di Mussolini. Noi come giovani eravamo già organizzati. C'era qualcuno che ci riuniva e noi in questo modo, ci invitavano alle riunioni e noi con entusiasmo abbiamo aderito a questo movimento legato all'antifascismo. Difatti poi, successivamente l'8 Settembre del 1943 noi eravamo già bene organizzati. Abbiamo preso armi un po' da tutte le parti, anche al forte di Vado Ligure, dalle caserme lì vicine. Abbiamo raccolto decine, decine e centinaia di armi, munizioni e tutto quanto. Questo ci è servito poi successivamente, nella guerra di liberazione. Lì abbiamo fatto diverse incursioni. Di notte, quando l'esercito italiano si è sciolto, questo abbandono di queste armi, dove c'erano i presidi militari, noi andavamo in otto, dieci, quindici persone assieme a prendere le armi abbandonate, le casse di munizioni e le portavamo a nascondere in montagna.

Lei prima mi ha detto che eravate bene organizzati. In che modo vi eravate organizzati? Come vi riconoscevat, come passavate le informazioni e le notizie?

Le notizie passavano da voce a voce. Eravamo già in clima di libertà perché era caduto Mussolini e quindi in quel periodo lì c'era la possibilità anche di parlare. Poi è diventata una cosa molto restrittiva dopo l'8 settembre quando i tedeschi hanno occupato l'Italia: Allora il discorso era più difficile. Comunque noi eravamo legati l'uno con l'altro, i giovani del paese legati, una parte, non tutti, una parte.

Una parte consistente quanto?

Una parte consistente, direi una trentina, anche di più. In tutto il paese, forse 2.000 abitanti. Eravamo tutti giovani. C'era uno un po' più anziano che ci dava un po' di indicazioni.

Si ricorda il nome di quest'uomo?

Sì, è Giovanni Parodi.

Mi racconti il giorno dell'8 settembre. Come siete venuti a sapere dell'armistizio, della fine della guerra?

Noi seguivamo la radio, una cosa normalissima. Abbiamo capito subito che la situazione... che era il momento di organizzarsi e di fare qualcosa. Nello stesso tempo c'era anche rabbia per l'impotenza, nel senso che vedevamo proprio la situazione cadere completamente in sfascio. Ma soprattutto, la pace che pensavamo che da un momento all'altro poteva venire, perché il fascismo per noi era già finito e la guerra praticamente andava verso la fine, invece la guerra era ripresa e con vigore. Poiché la nostra aspirazione fondamentale era la pace, era fondamentale per noi giovani la libertà e la pace. Avevamo un rifiuto verso queste forme di oppressione, come è stato il fascismo, verso il loro sistema e il modo di vivere nello stesso tempo.

Mi vuole descrivere più concretamente il tipo di oppressione attuata dal fascismo?

Guardi io le dico una cosa. Eravamo a Vallica, è un piccolo particolare è il ricordo che ho. La nostra fabbrica era una fabbrica requisita, in un certo qual modo, perché, sì che produceva